

# Echi dell'UCITecnici

Notiziario dell'Unione Cattolica Italiana Tecnici – Fondato da Mario D'Erme  
nuova serie, n. 17, febbraio 2013 – a cura della Presidenza nazionale

## L'anno della Fede

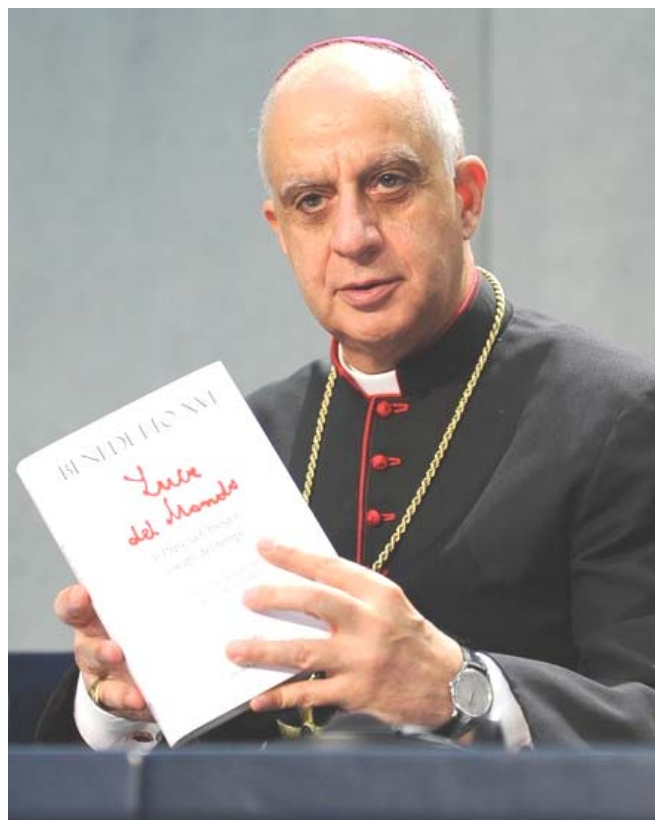
di Pietro Samperi

Credo si possa affermare che l'umanità non abbia mai vissuto un periodo come gli ultimi decenni, caratterizzati dall'assenza di grandi guerre, dal rapido progresso della medicina con un continuo aumento della durata della vita, da un ritmo del progresso scientifico e tecnologico in tutti i campi senza precedenti, in una parola, dalla disponibilità di condizioni di vita impensabili solo pochi anni prima, pur con sacche di arretratezza e miseria in vaste aree della terra, per non parlare delle persecuzioni e violenze di ogni tipo, soprattutto contro i cristiani, che sono motivo di grande dolore e preoccupazione.

In questa luce, si può dire che al mondo vi sia vera pace? Gli esseri umani sono veramente felici o, anche nei Paesi sviluppati, non si rendono da sé stessi sempre più vittime dei beni che dovrebbero portar loro progresso e felicità e non insoddisfazione, preoccupazioni, infelicità?

Nel mondo, a cominciare dall'evoluta Europa, compresa l'Italia, depositaria di un patrimonio storico, culturale e artistico di eccezionale valore, che documenta la costante ispirazione spirituale cristiana dei più grandi artisti, il materialismo e il relativismo stanno annullando le conquiste del progresso. I grandi valori spirituali, non meno di quelli materiali, sono sacrificati in nome di piaceri, vizi, egoismo, dominio di un'economia e di una finanza che devono massimizzare, senza limiti, un consumismo che divora sé stesso. Paradossalmente, l'aumento troppo veloce della disponibilità di beni di consumo ha portato non già benessere, ma un aumento continuo della domanda che, ove inevitabilmente insoddisfatta, provoca infelicità e protesta.

Ma un altro male concorre pericolosamente a creare la situazione attuale: il complesso di difficoltà per un corretto e autonomo "discernimento" fra il bene e il male, fra il giusto e l'ingiusto, fra la verità e la menzogna, causato prima ancora che da incapacità, da varie forme di condizionamento, come interessi materiali, violenza intellettuale, quando non anche fisica, o solo da inerzia, pigrizia, comodità, dando luogo a posizioni ideologiche e a un potere politico, neppure tanto occulto, che sta determinando nel nostro Paese un reale limite della vita democratica. I più giovani, che appaiono i più beneficiati, sono in realtà i più deboli e le prime vittime di una situazione della quale sono destinati a pagare nel futuro le conseguenze.



*Il Vescovo Mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, è direttamente coinvolto nella programmazione e nello svolgimento dell'evento.*

Per fare un esempio significativo, di attualità, di comportamenti forse anche inconsapevoli, un grande e famoso negozio del centro di Roma, che vende generi di carta e cancelleria, in vista del Natale ha esposto all'ingresso, una sorta di plastico di un villaggio che vorrebbe essere un'espressione "moderna" del presepio natalizio, con molte scene in movimento, di indubbio effetto, che costituisce, a mio avviso, un insulto al Natale cattolico e una bassa speculazione commerciale.

Gli autori sanno certamente che la scritta che domina la composizione, MERRYCHRISTMAS, non è l'augurio di un qualunque compleanno, bensì della celebrazione dell'incarnazione di Gesù, figlio di Dio, per i cristiani il maggior evento della storia. Ma, ignorando anche la scritta, la rappresentazione non contiene traccia di Gesù bambino, né della Madonna e S. Giuseppe, dei pastori, ecc.; non vi sono capanne né mangiatoie, ma edifici databili a due anziché ai venti secoli fa dalla

## Organigramma dell'UCITecnici

**Presidente:** prof. ing. Pietro Samperi

### Comitato centrale:

prof. arch. Sandro Benedetti (vice-presidente vicario)  
ing. Donato Caiulo (vice presid. naz. – presid. sez. reg. Brindisi)  
arch. Annalisa Ciarcelluti (presid. sez. reg. Roma)  
prof. Francesco Nuvoli (vice pres. naz. – presid. sez. reg. Sassari)  
arch. Giuliana Quattrone (vice presid. naz. – presid. sez. reg. Reggio Calabria)  
arch. Salvatore Fallica (segretario naz. – tesoriere)  
arch. Bartolomeo Azzaro  
ing. Cesare Bifano  
dott. Lelio Bernardi  
prof. Arch. Tommaso Scalesse

### Consiglio direttivo nazionale:

arch. Bartolomeo Azzaro  
prof. arch. Sandro Benedetti  
arch. Donato Caiulo (presid. sez. reg. Brindisi)  
ing. Cesare Bifano  
dott. Lelio Bernardi  
arch. Annalisa Ciarcelluti (presid. sez. reg. Roma)  
dott. Filippo Ciruzzi  
dott.ssa Mariella D'Erme  
arch. Salvatore Fallica  
ing. Manlio Guadagnuolo  
prof. ing. Fabrizio Leccisi (presid. sez. reg. Napoli)  
ing. Gabriele Meccoli  
prof. Francesco Nuvoli (presid. sez. reg. Sassari)  
arch. Ilaria Pecoraro  
arch. Giuliana Quattrone (presid. sez. reg. Reggio Cal.)  
Ing. Michele Rossi (presid. sez. reg. Milano)  
dott. Stefano Schirru  
Prof. Arch. Tommaso Scalesse  
ing. Vincenzo Tuccillo  
dott.ssa Pina Ursino  
Arch. Luciana Vagnoni

### Consulente teologico:

Mons. Ottavio Petroni

Stampa a cura

di *Arti Grafiche La Moderna*,  
via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma  
Tel. 0622796348, Fax 062295916  
email: postmaster@artigrafiachelamoderna.com

### SOMMARIO:

- pag. 1. L'Anno della Fede (*P. Samperi*)  
“ 5. Il voto cattolico (*P. Samperi*)  
“ 6. Programmi elettorali: La città e la casa (*P. Samperi*)  
“ 7. Un grande Sindaco: Amerigo Petrucci (*P. Samperi*).  
“ 10. Pensieri per un amico (*A. Corazzi*).  
“ 11. Il dialogo sociale e il futuro dell'Unione Europea (*F. Nuvoli*)  
“ 11. IV congresso mondiale sulla vita rurale assemblea dell'ICRA (*F. Nuvoli e P. Giordano*)  
“ 12. Crescita sostenibile – 2<sup>a</sup> parte (*R. Moscatelli*)

## AGLI AMICI DELL'UCITecnici

L'UCITecnici vive per l'entusiasmo e con il contributo, anche finanziario, dei suoi sostenitori, aderenti, simpatizzanti.

Il suo bilancio economico è limitato alle strette spese necessarie per informare sulla sua attività attraverso il notiziario ECHI DELL'UCITecnici e per organizzare occasioni d'incontro, in base alle disponibilità finanziarie derivanti unicamente dai contributi che riceve.

**Il contributo associativo (minimo) annuo per il 2013 rimane di:**

- €50 per i sostenitori;
- €25 per gli aderenti;
- €5 per studenti e simpa-

**tizzanti** (anche in francobolli, per spese di stampa e postali di invio del notiziario).

**Versamenti attraverso c/c postale n. 61993267 o bonifico bancario cod. IBAN: IT07 I076 0103 2000 0006 1993 267 intestato: UCITecnici, Via G.Segato, 31 – 00147 Roma.**

nascita di Gesù. Non vi è nulla, insomma, che ricordi la mangiatoia nella quale è nato Gesù (significato del termine *presepio*) e tutto si riduce a una specie di festa di Halloween.

Un bambino al quale i genitori si guarderanno di far notare l'imbroglio, non potrà avvertire certamente la malafede di quella rappresentazione, tanto meno l'ipocrisia di chi ha avuto il cattivo gusto di realizzarla in modo da compiacere chi non crede nella spiritualità dell'evento, ma non rinuncia al piacere di festeggiare qualcosa, divenendo complice (si può dire involontario?) di una speculazione commerciale, della quale forse l'autore, in questo clima di relativismo e superficialità, non si è neppure reso conto.

Constatata l'indifferenza generale, se non le critiche al mio atteggiamento negativo, mi ha addolorato più dell'episodio in sé, il cui autore ne aveva almeno un motivo di interesse, seppur censurabile, anche a prescindere da valutazioni di tipo etico e spirituale. Ma, purtroppo, non si tratta di un episodio isolato. In occasione del S. Natale chi ha notato che dai biglietti di auguri illustrati è sparito ogni riferimento al motivo e al significato del grande evento, sostituito dall'albero, da Babbo Natale e altre immagini? Ciò avviene anche nei biglietti che associazioni di beneficenza, talvolta anche cattoliche, forniscono ai benefattori.

Sono solo esempi di un qualcosa che ha creato le condizioni per cui s'impone anche nell'Occidente secolarizzato una vera e propria evangelizzazione, capace di "predicare" temi e termini di un aggiornamento di comportamenti e abitudini che devono restare entro fondamenti e limiti non modificabili. Questo compito non spetta solo alle istituzioni ecclesiali, ma è un dovere di ogni cristiano, nei modi e forme possibili per ciascuno. Non si può restare indifferenti di fronte a tali episodi, divenendone in qualche modo compartecipi.

La politica e l'amministrazione del bene comune si sono ridotte in condizioni di miseria morale che sono divenute uno specchio dell'umanità. La "politica" tradizionale si è talmente involuta da non riuscire più a risolvere la mortificante situazione attuale, nella quale la corruzione morale e materiale è talmente diffusa da non essere più neppure percepita come peccato, se non talvolta come reato. La crisi ha investito anche nobili istituzioni, depositarie spesso di poteri eccezionali, come la Magistratura, nella quale singoli componenti abusano dell'autonomia di cui gode l'intera istituzione per adottare comportamenti contrari al proprio ruolo, oltre che al vivere civile e democratico e incidono gravemente sulla corretta amministrazione del Paese oltre che sulla reputazione e la credibilità dell'istituzione stessa.

A monte di questa situazione vi è una sola causa: la crisi dell'etica, se non addirittura crisi antropologica, che imperversa in tutti i campi, con lo scadimento dei valori immateriali che dovrebbero guidare i comportamenti umani. Tale crisi, soprattutto in un Pae-

se cattolico come il nostro, ha origine, in larga misura, nell'attenuazione, se non nella perdita, della fede, sentimento che ispira e alimenta tutte le virtù. La fede è un dono, concesso a tutti, che però va cercato, conservato, sostenuto. L'unica istituzione in grado di modificare la situazione attuale, senza violenze e coercizioni, ma con la sola autorità morale dei suoi insegnamenti spirituali e morali, è la Chiesa.

In queste condizioni tragiche spiccano comportamenti individuali, a cominciare dai giovani, che incoraggiano a sperare e reagire, ricordando che spesso bisogna raggiungere il fondo per avere la forza di risorgere. Di questa indiscutibile realtà è espressione la Chiesa cattolica, pur non indenne anch'essa da episodi deprecabili ma, fortunatamente, limitati a isolati casi di contagio, propri di ogni essere umano, che stonano, in particolare, quando esprimono consensi politici verso forze che condividono - e spesso combattono - valori non negoziabili. Essa si distingue sempre, comunque, nelle sue espressioni più autentiche, anche in tempi recenti, nel mantenere il ruolo di indirizzo e incoraggiamento per gli uomini e le donne di buona volontà.

Questo ruolo, impersonato anzitutto dal Sommo Pontefice, vede impegnati nella congiuntura attuale i massimi responsabili della Chiesa "universale" (dal greco *Katholikos*), nonché l'assemblea dei Vescovi italiani, sotto la guida del card. Bagnasco, i quali non tralasciano occasioni per esprimere profondo dissenso verso gli avvenimenti attuali, non tanto nel merito di essi, quanto andandovi alla fonte e indicando le vie per riscoprire valori e principi etici capaci di ristabilire migliori condizioni di vita e pacifica convivenza civile.

Al riguardo, per sottolineare anche la serietà e l'approfondimento con cui affronta i vari temi, talora delicati, ricordo, ad esempio, l'intervento della Chiesa negli aspetti disciplinari in materia finanziaria, attraverso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che ha pubblicato nel 2011 uno studio dal titolo "Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale", che si richiama a un obiettivo espresso nel 1967, nell'Enciclica "Populorum progressio", da Paolo VI, il quale traccia in maniera limpida le "traiettorie" dell'intima relazione della Chiesa con il mondo, che s'intersecano nel valore profondo della dignità dell'uomo e nella ricerca del bene comune, e che pure rendono i popoli responsabili e liberi di agire secondo le proprie più alte aspirazioni.

Lo studio afferma in prefazione: "*La crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo chiama tutti, persone e popoli, a un profondo discernimento dei principi e dei valori culturali e morali che sono alla base della convivenza sociale. Ma non solo. La crisi impegna gli operatori privati e le autorità pubbliche competenti a livello nazionale, regionale e internazionale a una seria riflessione sulle cause e sulle soluzioni di natura politica, economica e tecnica.*"



*Immagine della modernizzazione del Presepio che ..... dimentica il significato cristiano dell'evento, esposta nella vetrina di un negozio di Roma in epoca natalizia.*

In tale prospettiva, la crisi, insegna Benedetto XVI nell'Enciclica *Caritas in veritate*, "ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme d'impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. In questa chiave, fiduciosa piuttosto che rassegnata, conviene affrontare le difficoltà del momento presente."

Lo stesso Benedetto XVI, che si conferma sempre più un grande Pontefice, ha individuato nella Fede lo strumento primario capace di indicare all'uomo contemporaneo la via per saper parlare nuovamente di Dio e operare il risascimento morale e spirituale dell'umanità. In occasione del 50° anniversario dell'apertura del più importante avvenimento liturgico del secolo scorso, il Concilio Vaticano II, ha sostanziato questo strumento di riscossa dando inizio, l'11 ottobre u.s., all'**ANNO DELLA FEDE**.

L'UCITecnici intende partecipare a questo evento, che non riguarda un tema specificamente tecnico ma investe in modo diretto la coscienza e il comportamento di ogni cristiano, pur non trascurando i riflessi sugli interessi culturali e professionali legati alla specifica qualificazione tecnica degli associati.

Al fine di conoscere meglio e valutare significati e modalità dell'evento, può fornire utili riferimenti l'intervista di Angelo Zema (di cui si riportano alcuni brani), pubblicata il 7 ottobre u.s. dall'*Avvenire*, al Vescovo Mons. Rino Fisichella, al quale il Santo Padre ha affidato il delicatissimo incarico di presiedere il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, coinvolto direttamente nell'evento.

*"L'anno della Fede vuole essere, innanzitutto, un'opportunità per riproporre all'uomo di oggi l'importanza della fede per poter dare senso alla propria vita. Il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo è una data importante perchè quel Catechismo,*

*frutto del Concilio, è uno strumento per aiutare i cristiani a crescere nell'intelligenza della fede per poterne dare anche una testimonianza più immediata. Il Vaticano II ha rappresentato un momento determinante della vita della Chiesa del XX secolo. Il suo obiettivo era quello che la Chiesa riprendesse a parlare all'uomo con un linguaggio con cui questi potesse comprendere la ricchezza della fede". [...]* "L'insegnamento più autentico mi sembra essere la capacità di trasmettere la fede nei contesti culturali differenziati, all'interno dei quali la Chiesa si viene a trovare.[...] Giovanni Paolo II ricordava che il Concilio doveva essere la bussola di orientamento cui la Chiesa avrebbe dovuto guardare nel terzo millennio della sua storia." [...]

*"L'Anno della fede è per le comunità cristiane un'opportunità offerta ai credenti per poter ravvivare la propria fede. La vita dei credenti però è una vita in comunità, il cristianesimo è per sua stessa essenza una vita ecclesiale e quindi un cammino che la Chiesa è chiamata a percorrere. Mi sembra che le comunità stesse, attraverso questo Anno, possano riscoprire meglio l'impegno a crescere nell'identità comunitaria. Ciò significa non solo riconsiderare l'importanza di professare la fede, e di poter diventare comunicatori gioiosi a quanti incontriamo, ma anche di doverla celebrare.[...] In una condizione così difficile come quella che vive l'Occidente, sottoposto a grandi cambiamenti che determinano la vita di interi Paesi a livello della cultura e dei comportamenti, un Anno della fede può diventare uno strumento ulteriore per mostrare quanto la fede non sia affatto fuggire dalla realtà, ma essere capaci di comprenderla a tal punto da impegnarsi ancor più direttamente per uscire dalla crisi attuale."*

Durante l'Anno della fede sono previsti numerosi eventi, a Roma e in tutto il Mondo, fra i quali, il 18 e 19 maggio, vigilia e giorno di Pentecoste, che saranno celebrati dal Papa con tutti i movimenti e le associazioni laicali, fra le quali è compresa l'UCITecnici, per ricordare questo grande momento del nuovo impulso che la Chiesa attende dai laici, fortemente impegnati nella vita della nuova evangelizzazione, con particolare riguardo per l'impegno dei tecnici di assicurare sempre la coerenza del progresso tecnologico con i principi della nostra fede.

Alla domanda finale dell'intervista circa i frutti che si attende da questo Anno, S.E. Mons. Fisichella ha risposto: *"Mi attendo di poter realizzare il desiderio espresso da Benedetto XVI, che tutti i cristiani possano far ritornare la professione di fede, che viene recitata durante l'Eucaristia domenicale, una preghiera quotidiana. Per questo abbiamo scelto di fare del Credo Niceno-Costantinopolitano la preghiera dell'Anno della fede. E' il segno dell'unità delle Chiese tra loro, ma anche il contenuto di ciò che noi crediamo e di cui dobbiamo essere testimoni."*



*L'allegoria della Fede, di Johannes Vermeer, vuole rappresentare, attraverso una figura femminile, la Chiesa cattolica, raffigurata da simboli inequivocabili come il crocifisso, il calice, la Bibbia, ecc., la cui Fede, nell'Olanda del '600, è costretta dal calvinismo ad essere praticata soltanto al privato, in una camera arredata come una cappella.*

Infine, ricordo un sonetto di Trilussa, che mi colpì la prima volta che lo intesi recitare da un caro amico, animato da profondissima fede cattolica.

## LA GUIDA

*Quela Vecchietta ceca, che incontrai  
la notte che me spersi in mezzo ar bosco,  
me disse: "Se la strada nu' la sai,  
te ciaccompagno io, ché la conosco.*

*Se ciai la forza de venimme appresso,  
de tanto in tanto te darò una voce  
fino là in fonno, dove c'è un cipresso,  
fino là in cima, dove c'è la croce ..."*

*Io risposi: "Sarà ... ma trovo strano  
che me possa guidà chi nun ce vede ..."  
La ceca, allora, me pijò la mano  
e sospirò: "Cammina!"*

*Era la Fede.*

*(Trilussa, 1942)*

## Le prossime elezioni politiche

# Il voto cattolico

di Pietro Samperi

Il Pontefice Giovanni Paolo II, come il successore Benedetto XVI, partendo dalla scomparsa della DC (ma non dei democristiani, nelle diverse connotazioni interne), individuaronero per i cattolici un nuovo modo di esser presenti in politica, inteso più ad assicurare la coerenza dei rapporti fra i valori e i principi della propria Fede e i contenuti dei programmi dei partiti che come adesione formale a questi ultimi.

La presenza può manifestarsi come partecipazione diretta all'attività dei vari partiti o solo come collateralismo, più o meno esplicito. La novità delle due forme è che esse non saranno più esercitate attraverso i membri di un solo o principale partito, come era con la DC, ma una pluralità di formazioni politiche. Resta fermo, però, che ciò vale solo qualora la formazione prescelta abbia nei suoi obiettivi e programmi, se non anche nel DNA, il rispetto dei valori e dei principi propri della fede cattolica che ispirano e sostanziano le dottrine politiche e che vanno considerati non tanto dogmi religiosi quanto basi ideali e sostanziali della vita sociale. Il concetto è chiarito da Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*, dove si distingue il contributo spirituale di consapevolezza della Chiesa e quello operativo della politica, che ha il compito di amministrare attraverso concreti provvedimenti la società.

In realtà, oggi il rispetto dei valori etici e ideali difficilmente sembra poter coesistere con molte ideologie politiche e sono sempre le seconde a prevalere, pur senza smettere di affermare che i principi della Fede cattolica per i credenti "non sono negoziabili". Su questo equivoco i cattolici veri devono meditare.

Queste premesse consentono una corretta valutazione dei comportamenti dei partiti nella campagna elettorale. La scomparsa della DC ha consentito a molti di essi, anche nuovi, di fungere da difensori dei grandi valori cristiani, impadronendosi di essi spesso senza sapere neppure di cosa si tratti.

Lo statuto della nostra Associazione, a differenza di altre che si definiscono cattoliche, non consente che i membri degli organi direttivi ricoprano incarichi politici, per motivi che sarebbe lungo elencare, e non riceve contributi finanziari esterni che potrebbero limitarne l'indipendenza. A questa autolimitazione dell'UCITecnici corrisponde un impegno che, per alcuni aspetti, aumenta nella scelta dello schieramento politico cui dare fiducia e voto per la guida del Paese.

L'UCITecnici, fedele alla sua posizione tradizionalmente apolitica, non ritiene di poter parteggiare, come tale o attraverso suoi esponenti o militanti, per un determinato schieramento politico, ma non può esimersi dal fornire ad associati e simpatizzanti indicazioni

utili per una scelta coerente con i valori e i principi della sua Fede religiosa. Sarebbe stato opportuno che anche altre associazioni avessero adottato la stessa prudenza, anche perchè l'adesione, pubblicizzata, a formazioni politiche che, tra l'altro, non appaiono distinguersi sempre da quelle che dichiarano chiaramente – e onestamente – di non condividere i valori in cui credono i cattolici, ha provocato reazioni e clamorose smentite da parte degli organi ufficiali della Chiesa e zizzania fra cattolici che non ha giovato a nessuno.

La scelta degli elettori sinceramente cattolici a questo punto non apparrebbe difficile, pur se è resa più complicata da partiti, anche di recente formazione, il cui comportamento può risultare ingannevole, nel senso di sembrare accettare le condizioni poste dai cattolici, senza escludere, in realtà, di potersi associare ad altri partiti che tali condizioni non accettano.

I valori soggettivi e i conseguenti principi che un cattolico deve praticare e rispettare, senza possibilità negoziali, sono quelli etici della vita, dal concepimento alla morte naturale, della famiglia e delle condizioni connesse, come il matrimonio inteso fra due persone di diverso sesso, con il fine della procreazione e la conservazione della specie, nonchè dell'educazione dei figli, della libertà della scuola, fino ad altri aspetti come il rifiuto al dominio della grande finanza internazionale.

L'interpretazione e l'applicazione di questi valori vanno intese non come disciplina voluttuaria, tanto meno punitiva, ma come una condizione per rendere la vita dell'uomo e della donna quanto più serena possibile e non per ostacolarne la felicità autentica. Solo dal rispetto di questi principi possono derivare programmi politici e concrete soluzioni per rendere operanti, attraverso i vari strumenti della politica, gli obiettivi sociali, economici, ecc. che devono presiedere alla vita della comunità nazionale.

Per questo motivo, è utile che i programmi elettorali non si limitino a indicazioni generiche, mirate solo ad attirare i voti dei cittadini, ma esplicitino chiaramente i contenuti relativi ai vari temi, come lavoro, sanità, economia, nonchè salvaguardia ambientale, assetto urbanistico, salvaguardia e sicurezza del territorio, ecc. Su tali aspetti le varie "agende", per usare un termine in voga, sono ancora carenti e, comunque, piuttosto vaghe, dimostrando ambiguità nella scelta di campo in attesa dei risultati elettorali. Ciò concorre al disimpegno dei cittadini, soprattutto i più giovani, i quali omettono di impegnarsi almeno a suggerire, senza assumere posizioni preconcepite o strumentali, proposte concrete e mezzi per realizzarle. Pertanto, i cattolici, forti dei chiari indirizzi ufficiali della Chiesa, potranno dare il voto solo a quelle forze politiche che nei programmi e comportamenti concreti condividono e applicano i grandi principi della propria Fede, rifiutandolo a quelle che non li condividono o che nemmeno li considerino o, ancora, sono pronte ad allearsi con queste ultime per puri motivi di interesse e di Potere.

*contenuti concreti per i programmi elettorali*

## La casa e la città

di Pietro Samperi

Questa campagna elettorale vede partiti - e rispettivi candidati - impegnatissimi a garantirsi anzitutto la sopravvivenza, trascurando spesso la proposizione di programmi seri e concreti, ma limitandosi ad "annunci" episodici e ad effetto o, usando un termine in voga, ad "agende" contenenti generici accenni ai soliti temi, trascurandone altri pur importanti, comunque senza impegnarsi in scelte nuove e concrete.

I temi sarebbero molti ma, limitandoci in questa sede a quelli che interessano ormai l'80% delle famiglie divenute proprietarie dell'abitazione, appare importante affrontare il tema della casa e, più in generale, della città. I problemi sono molti e sempre più complessi, sia per le vessatorie tasse sulla prima, sia per la crisi generale dell'urbanistica per la seconda. La ricerca delle relative soluzioni, per importanza e dimensione, richiedono attenzione sia alla scala locale (Regioni e Comuni) che a quella nazionale e devono anzitutto considerare al centro della società la *persona umana*, integrata nella cellula fondamentale della *famiglia*, in una società capace di assicurare il lavoro e un ambiente sano e ordinato.

Le proposte riguardano interventi edilizi e urbanistici che, visti i costi e la crisi dell'edilizia gravanti sulla prima e le complesse problematiche che assillano la seconda, richiedono programmi capaci di raggiungere contemporaneamente più **obiettivi: sociali** (diffusione della piccola proprietà edilizia), **economici** (rilancio delle attività), **urbanistici** (riqualificazione della città), cercando in essi stessi le risorse finanziarie per affrontarli. La campagna elettorale è un'occasione per impostare una nuova politica urbanistica, cui concorrano più azioni, legate da molte e interessanti sinergie. La somma degli interventi necessari può costituire il contenuto del "Piano per le città", lanciato dall'AN-CE, condiviso da enti e associazioni interessati e inserito nel Decreto Sviluppo approvato dal Parlamento. Esso va inteso come contenitore di metodologie, procedure e indirizzi progettuali per i vari tipi di interventi.

Concretamente, questi ultimi possono riguardare le seguenti categorie fondamentali:

1) Avvio della "messa in sicurezza" del territorio dai dissesti geologici e del patrimonio edilizio dalle carenze strutturali e dal rischio sismico, attraverso l'applicazione rigorosa delle norme per i nuovi edifici e la certificazione dello stato di salute di quelli esistenti, anche ai fini dell'assicurazione obbligatoria da introdurre per i danni da eventi sismici.

2) Attuazione di un efficiente risparmio energetico attraverso la certificazione obbligatoria degli edifici e la creazione di impianti solari per il riscaldamento e fotovoltaici per la produzione di energia elettrica.

3) Rinnovo del patrimonio edilizio esistente, sia dai punti di vista della sicurezza, funzionale e impiantistico, sia da quello architettonico, che riguarderà anche il taglio e i caratteri distributivi degli alloggi a seguito dell'aumento del numero delle famiglie, della riduzione del numero dei membri, del maggior numero di anziani che rimangono soli, ecc., e i nuovi impianti, di ogni genere, legati al progresso tecnologico.

4) Incentivazione di tali interventi attraverso una nuova politica fiscale che, come dimostrano gli attuali benefici per le spese di ristrutturazioni e il risparmio energetico, aumenterebbe il gettito complessivo, sia per l'aumento degli interventi, sia per la riduzione dell'evasione dovuta alla convenienza della fatturazione.

Gli interventi privati consistono in: restauri nelle zone storiche da salvaguardare; ristrutturazioni, nonché eventuali demolizioni e ricostruzioni, nella zone consolidate da conservare nelle linee urbanistiche attuali, evitando aumenti delle cubature esistenti, non più sostenibili dalle città (salvo modeste eccezioni per adeguare i servizi); demolizioni e ricostruzioni, oltre che completamenti, nelle periferie degradate.

Considerato che, a fronte dell'alto debito pubblico nazionale, la saggezza di molti cittadini consente al nostro Paese di disporre di notevoli risparmi privati e, spesso, della proprietà dell'alloggio, il rilevante aumento di valore del patrimonio edilizio grazie agli interventi anzidetti costituirebbe un investimento ottimo per i proprietari.

L'importanza sociale del programma sta nel fatto che esso sarebbe gestito da una pluralità di piccoli proprietari anziché da pochi grandi operatori immobiliari, con l'assistenza di veri imprenditori edilizi, e avvierebbe la ripresa di un'attività, senza rischi speculativi, fondamentale per l'economia del Paese. Il programma sarebbe a costo zero per il bilancio pubblico e riequilibrerebbe le conseguenze della saturazione del mercato di nuova edilizia. Non si sottovalutano le difficoltà di coordinare una proprietà così polverizzata, ma neppure i vantaggi di riequilibrare la finanza, che per i grandi operatori è un fine, per i cittadini un mezzo.

Queste proposte non esauriscono la necessità di una nuova politica urbanistica complessiva che, preso atto delle novità degli ultimi decenni e ricomposte in una nuova visione complessiva della città e del territorio, potrebbe impostare lo sviluppo urbano in senso qualitativo piuttosto che nella crescita tradizionale megalopolitana. Al riguardo, per le aree metropolitane, a cominciare da Roma Capitale, la riforma non potrà limitarsi a nominalismi e semplici trasferimenti di compiti, ma dovrà accompagnarsi a un nuovo assetto amministrativo e infrastrutturale, coerente con la politica urbanistica. Questa dovrà adottare, come ormai avviene nella maggiori città europee, il modello policentrico, attraverso l'arresto della crescita della città consolidata e la creazione di nuclei satelliti autosufficienti, ben collegati al capoluogo con il trasporto pubblico.

## *Ricordiamo un grande Sindaco*

# Amerigo Petrucci

*di Pietro Samperi*

Una sobria e significativa cerimonia, presenti autorità e molti cittadini romani, lo scorso 21 aprile, nel quadro delle celebrazioni del 2.166° Natale di Roma, ha reso merito e giustizia, dopo quasi 30 anni dalla morte, a un grande Sindaco della città, Amerigo Petrucci, eletto nel 1964. A lui è stato intitolato un "largo" comprendente le due rampe in prosecuzione di via della Greca verso il lungotevere e il giardino fra via S. Maria in Cosmedin e il lungotevere Aventino, in una zona di grande valore storico e urbanistico.

Poco dopo la sua morte, amici ed ex collaboratori costituirono il "Centro studi su Roma" a lui intitolato, che fra le prime iniziative pubblicò un libro, curato dall'ex Capo dell'Ufficio Stampa del Comune, Direttore della Rivista "Capitolium", Armando Ravaglioli, che riassume l'attività politica e amministrativa di Petrucci, soprattutto nel periodo in cui fu Sindaco.

Nel 2007, a nome del Centro Studi, chiesi al Sindaco Veltroni di intitolare a Petrucci una strada e il Consiglio comunale votò in tal senso all'unanimità un o.d.g. del consigliere Dino Gasperini. Il Sindaco Petrucci fu sostanzialmente, l'artefice del Piano Regolatore Generale, adottato nel 1962 quando era Assessore all'Urbanistica e approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici nel 1965 quando era divenuto Sindaco. In questo ruolo, fu promotore di un complesso di opere pubbliche, di numero e importanza senza precedenti, nel breve tempo di tre anni della sua carica.

Ma il suo impegno urbanistico risale al 1961, quando, Assessore in una precedente Giunta, dopo la restituzione al Comune da parte del Ministero dei LL. PP. del PRG adottato nel 1959 perchè fosse integrato con le ulteriori previsioni fornite dallo schema di Piano Intercomunale del 1961, esteso all'ampia scala metropolitana, incaricò immediatamente gli Uffici di dar corso alla richiesta ministeriale. Intervenne però una crisi, la Giunta e il Consiglio furono sciolti e il compito fu portato a termine in regime commissariale. Ma il Piano intanto predisposto non fu adottato dal Commissario.

Si rischiò la decadenza del Piano precedente, risalente al 1931, e un caos urbanistico gravissimo, ma il Consiglio dei Ministri, con un atto senza precedenti, adottò quel Piano per la durata di sei mesi, entro i quali il Consiglio comunale avrebbe dovuto procedere alla sua adozione regolare. Furono sei mesi di lavoro intensissimo ma, nonostante mille difficoltà, Petrucci riuscì entro il termine a far adottare dal nuovo Consiglio comunale il PRG. Non minori difficoltà, dati anche gli interessi in gioco, sorsero nel corso dell'istruttoria del ministero dei LL.PP., ma, grazie all'impegno del Sindaco e di questo organo, diretto dal Presidente Cesare Valle, il Piano fu approvato entro i termini di legge.



Amerigo Petrucci

L'attività di Petrucci si interruppe con le dimissioni rassegnate alla fine del 1967 per potersi candidare alle elezioni politiche del 1968, quando si rese conto che per risolvere i numerosi e complessi problemi della città Capitale e rilanciarne uno sviluppo degno della sua storia, dei suoi significati, delle funzioni culturali e artistiche, prima ancora che politiche e amministrative, occorreva anzitutto una profonda riorganizzazione di queste ultime, attraverso un nuovo rapporto dello Stato con la sua capitale. La riorganizzazione riguardava anzitutto la nuova dimensione territoriale dell'area di relazione intercomunale, che andava assumendo connotati "metropolitani", nei più genuini significati, e che egli, come accennato, aveva impostato fin dal 1960.

Egli stesso avviò una nuova organizzazione attraverso il decentramento amministrativo del Comune, suddiviso in 12 circoscrizioni, rimanendo però fino a oggi immutato nei compiti, salvo portarne il numero a 20 e cambiarne il nome in "Municipi".

La rapida ascesa politica, confermata dai grandi successi elettorali, preoccupò più di qualche concorrente, fino a provocarne l'arresto, misura assurda anche rispetto alle accuse rivelatesi poi totalmente infondate. La scercerazione, subito dopo la presentazione delle liste elettorali, lo confermerebbe, ma la prova definitiva fu l'assoluzione, già in primo grado, perchè "il fatto non sussiste", cui l'accusa non ricorse.

Ma ora non voglio rivangare il grave torto subito da Petrucci, riaprendo polemiche politiche e soprattutto giudiziarie, ma ricordarne i grandi meriti, a cominciare dall'essere riuscito a far completare e approvare entro i termini previsti un Piano Regolatore assolutamente innovativo, predisposto da sei fra i massimi

esperti in materia: l'architetto Mario Fiorentino, l'avvocato Giuseppe Furitano, gli architetti Ignazio Guidi, Piero Maria Lugli, Vincenzo Passarelli, Giuseppe Piccinato e Michele Valori, superando le infinite difficoltà legate a uno strumento che toccava enormi interessi immobiliari. Tale merito si concretizzò con l'immediato avvio dell'attuazione del Piano, ancor prima che fosse definitivamente approvato, attraverso operazioni come il grande Piano dell'Edilizia Economica e Popolare del 1964 (PEEP), con una dimensione di ben 700.000 stanze-abitanti, totalmente all'interno delle previsioni del PRG) e come la predisposizione dei primi strumenti urbanistici attuativi di esso e di moltissimi progetti di opere pubbliche.

L'elenco completo di questa attività sarebbe assai lungo. Basterà ricordare la realizzazione o l'avvio delle attrezzature viarie dei lungotevere, di corso d'Italia, di S. Lorenzo; la penetrazione entro il GRA dell'autostrada degli Abruzzi; la Biblioteca nazionale; il parcheggio sotterraneo di Villa Borghese; l'acquisizione e apertura al pubblico dei grandi parchi di Villa Pamphili, Villa Chigi, Villa Ada, Monte Mario; la città giudiziaria di piazzale Clodio; le nuove sedi all'EUR dei ministeri delle Poste, Marina Mercantile, Commercio Estero; il centro carni al Tiburtino, la Centrale del latte a Rebibbia; i due impianti per la lavorazione dei rifiuti solidi realizzati dalla Soc. Sorain Cecchini a Malagrotta e Rocca Cencia, all'avanguardia nel mondo; l'avvio della costruzione della linea metropolitana A, modificandone il progetto con lo scavo profondo sotto lo strato archeologico e l'attraversamento del Tevere in superficie. Fra gli studi in materia ambientale va ricordata la Carta storico-monumentale dell'Agro Romano.

Queste iniziative furono accompagnate da un intenso rapporto con il Governo per concretizzare un nuovo interesse verso la Capitale attraverso la partecipazione alla realizzazione del nuovo Sistema Direzionale, allora schematizzato nel termine "asse attrezzato", coniato dall'ideatore Piccinato per definire il nuovo grande complesso urbanistico, nel quadrante est della città, nel quale si sarebbero potuti trasferire in un'unica efficiente struttura urbanistica i grandi uffici pubblici e privati. A tal fine, dopo un incontro del Sindaco con il Ministro dei LL.PP. e il presidente dell'IRI, l'impegno dello Stato si concretizzò con l'incarico all'IRI (attraverso la nuova Società ITALSTAT) di redigere insieme al Comune un "piano di fattibilità" per questa grande operazione. Ma, quando alla fine degli anni '60, giunse in Consiglio comunale la relativa delibera, approvata dalla Giunta, tutto si bloccò, per le solite vicende politiche che qui preferisco non ricordare (1).

Una grande intuizione, concretizzata da Petrucci, con il prezioso contributo di Ravaglioli, il quale si dedicò, in particolare, a iniziative culturali e pubbliche relazioni, fu non solo l'adesione ma l'efficiente

(1) Ho avuto la soddisfazione di ricordare tutte queste vicende nel libro "Mezzo secolo di urbanistica romana", ediz. Marsilio, 2008.



partecipazione all'Unione delle Capitali della Comunità europea (UCCE), istituita con il fine di organizzare occasioni intese a sviluppare una coscienza europea e assicurare all'Unione un'anima, capace di interpretare e praticare, in chiave moderna, gli ideali e i valori trasmessi dall'antica comune civiltà cristiana, non limitandosi alla materia economica e finanziaria e a burocratici aspetti amministrativi. A tal fine, occorre sensibilizzare l'opinione pubblica alle prospettive di integrazione europea attraverso più strette relazioni nei campi più vari. Ad esempio, ricordo che, dopo un interessante incontro dei responsabili tecnici delle Capitali (allora ancora sei), organizzato dal Comune di Amsterdam nel 1966 sui problemi urbanistici, proposi di dare periodicità annuale agli incontri, a rotazione nelle varie capitali. La proposta, fatta propria dal Sindaco e dall'Unione, fornì anche la possibilità di continui scambi di esperienze fra gli Uffici urbanistici delle città capitali.

Purtroppo però le iniziative di questo tipo, nel tempo e per motivi diversi (preferisco non ricordare come e perchè quella sui temi urbanistici si interruppe), cessarono, privando l'Unione, nel frattempo allargata a nuovi Paesi e dotata di una Costituzione, purtroppo priva però di basi ideali e culturali, nella quale alcuni Paesi si opposero financo a citare le comuni radici cristiane, compiendo l'errore di intendere il termine soltanto in un significato religioso, con le conseguenze pratiche, cui oggi assistiamo, di privare di un'anima l'istituzione.

L'interesse e l'impegno per Roma di Petrucci non cessarono quando fu nominato sottosegretario alla Difesa. Ricordo che, subito dopo la nomina, mi invitò ad accompagnarlo ad alcuni sopralluoghi a impianti militari della città al fine di verificare la loro reale perdurante utilizzazione per motivi di istituto e, in caso contrario, la possibilità di cederli gratuitamente al Comune di Roma, in conto degli oneri di ogni tipo sostenuti per lo svolgimento delle funzioni di capitale della Repubblica. In particolare, la cessata necessità fu constatata per gli impianti situati fra piazza Vittorio Emanuele II e la stazione Termini, che, pur dopo defetiganti vicende, furono poi ceduti al Comune e utilizzati per servizi pubblici. Non solo per la concreta attività, ma anche per l'interesse e la passione per questa materia, credo davvero non immotivato attribuire ad Amerigo Petrucci la qualifica di **"Sindaco urbanista"**.

L'interesse di tutte queste esperienze, soprattutto il campo urbanistico, mi fu personalmente assai utile sia per l'attività presso il Comune, sia per la professione esercitata dopo le dimissioni, sia, soprattutto durante il lungo insegnamento universitario (42 anni), prima e dopo, anche perchè fu accompagnata da numerosi "viaggi di studio" in moltissime città europee, preceduti da adeguate informazioni, preparazione e ... "credenziali". Tali viaggi non avevano nulla a che vedere con quelli "ufficiali", cui anche ebbi occasione di partecipare.

La visione completa dello sviluppo di Roma e del suo territorio di relazione, affrontata attraverso una programmazione unitaria, di respiro quinquennale, che interessò tutti i settori economici, sociali, urbanistici, infrastrutturali, ecc. concorrenti alla vita della città, il Sindaco Petrucci la fornì attraverso il documento programmatico e la relazione in Consiglio Comunale del 2 maggio 1967, dopo le elezioni del 1966 che lo consacrarono Sindaco della città con una votazione plebiscitaria. Si tratta di un documento che dimostra una larghezza di vedute e un impegno amministrativo senza precedenti. Tale documento si integrava con gli studi e le ipotesi di sviluppo regionale in corso da parte del Comitato Regionale per la programmazione economica del Lazio, del quale Petrucci fu membro, in parallelo con le prime ipotesi di assetto territoriale elaborate da un apposito gruppo di lavoro urbanistico-economico presso il Provveditorato Regionale del Lazio del Ministero dei LL.PP. (dicembre 1967) (2).

(2) Vedi "La pianificazione territoriale del Lazio - Proposte e deliberazioni negli anni '60 e '70", di Mario D'Erme e Gaetano Miarelli, ediz. Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1987.



Immagini della scoperta della targa toponomastica, alla presenza del Sindaco Alemanno e dell'Assessore Gasperini.

# Pensieri per un amico

di Aldo Corazzi

In occasione della dedizione di uno spazio pubblico ad Amerigo Petrucci nel centro di Roma, di cui fu Sindaco, oltre che eminente esponente della Democrazia Cristiana e uomo di governo, mi è stato chiesto un ricordo dell'amico Amerigo da pubblicare nel notiziario *Echi dell'UCITecnici* e volentieri aderisco.

Ricordare un amico è rivivere momenti e spazi di vita comuni, giornate di sole e di tempesta, che quando arrivano coinvolgono i sentimenti profondi e rafforzano i legami di solidarietà.

Tra i pochi indimenticabili che hanno dato maggior senso al mio impegno politico nella Democrazia Cristiana, Amerigo Petrucci desidero ricordarlo nell'aspetto meno conosciuto ai più, ossia la sua profonda cultura e il suo animo illuminato da solida fede.

Un cammino comune e intenso nel Partito, con frequentazioni quotidiane per progettare una visione efficace e moderna della politica da realizzare in maniera più unitaria possibile, con l'obiettivo primario del bene comune e la crescita armonica della città di Roma.

Tutto partì dal giorno in cui Flaminio Piccoli, che con Mariano Rumor rappresentavano a livello nazionale la più grande componente moderata, detta "dorotea", della Democrazia Cristiana, mi chiamò per informarmi e chiedermi un parere sull'intenzione di Petrucci di aderire al nostro schieramento interno al Partito; di ciò fui felice, convinto che sarebbe stato un grande risultato politico. Era l'aprile 1971 e da allora iniziò, sviluppandosi tra Amerigo e me, profonda e leale amicizia, compiendo insieme un proficuo percorso politico, interrotto nel luglio 1983 con la prematura morte. Ora che vive nell'immortalità lui conosce la profondità di quei sentimenti, il riflettere degli ideali, la lealtà negli impegni: ricordo, per noi, luce perenne, per lui. Il suo ricordo viene ora scolpito in un segno di toponomastica, per l'iniziativa dell'amico Dino Gasperini, assessore comunale, finalmente realizzato in una zona storica di questa nostra città, che Amerigo durante il suo sindacato rese grande.

Perché tale atto di dovuto riconoscimento non fu concretizzato prima desidero non ravvivarlo. Le polemiche per chi ormai vive nell'eternità oscurerebbero la passione politica e la fede. Di quella fede fui testimone. Al temine di approfonditi scambi di idee, in un ristretto gruppo di amici, toccando i principali temi politici, amministrativi e di governo, il dialogo si allargava su altri argomenti, come una meditazione di sostegno culturale e spirituale, per crescere insieme nel più vasto contenitore intellettuale.

Animo e mente più disposti a tessere rapporti, fuori da opacità e astuzie, con gli altri dirigenti della D.C., con quelli di partiti alleati o avversari alla ricerca di soluzioni condivise, il più possibile, nella nostra pro-

spettiva di costruire quella *Città nuova*, manifestazione e rivelazione all'uomo della Verità e della giustizia.

La stessa fede lo sorresse nel momento più buio della sua vita, per un'accusa assurda, proprio perché tale inesistente, astutamente architettata. Fu vera e propria aggressione morale e giudiziaria. In quelle interminabili giornate senza sole si strinsero intorno a lui l'affetto e la stima di tanti, tantissimi amici. Il conforto più grande giunse dalla visita in carcere del segretario personale di S.S. Paolo VI, che a suo nome gli fece dono di un Crocefisso in argento. Quel grande Papa gli voleva molto bene e gli era riconoscente per la solenne accoglienza fattagli l'anno precedente in Campidoglio, quando Petrucci era Sindaco. Da quell'oscura vicenda Amerigo uscì vincitore, ma provato moralmente.

Quando mi raccontava quelle giornate, spontaneamente il discorso si spostava sul tema della fede e spesso sulla lettera agli Ebrei di S. Paolo nel versetto: "*Fede è sostanza delle cose sperate e argomento delle non parventi*" (Hebr., 11,1).

In un appunto di quelle ricerche, che conservo e qui riporto, sostenevamo che "la fede è il mezzo attraverso il quale l'uomo raggiunge la realtà ultima di sé in Dio". La necessità di Dio nell'uomo. Nel cammino teologico della Scolastica veniva accentuato il carattere pratico della fede. Duns Scoto fu il primo a insistere su ciò: "La fede, egli dice, non è un abito speculativo, né il credere è un atto speculativo, né la visione che segue al credere è una visione speculativa, ma pratica. Per "pratico" egli intendeva ciò che serve a dirigere la condotta" (Op. Ox, prol., q.4). Ossigeno per l'impegno quotidiano nella politica.

Quelle giornate di vita attiva e di impegni totalizzanti erano sorrette dall'estensione della carità verso gli altri, verso la comunità. In una visione politica degasperiana autonoma da soggezioni esterne, anche di natura ecclesiastica, in un dialogo comunque sempre rispettoso. Ricordo un episodio al riguardo.

Si stava predisponendo la lista dei candidati della Democrazia Cristiana per le elezioni amministrative del Comune di Roma nel 1981. Il Partito aveva scelto per capolista Giovanni Galloni, designando al secondo posto il segretario politico del comitato romano nella persona del sottoscritto. Il Cardinale Ugo Poletti, allora Vicario di Sua Santità per la città di Roma, chiese tramite Flaminio Piccoli, segretario nazionale politico D.C., che al secondo posto fosse inserita altra persona da lui designata. Sull'argomento si accese una lunga polemica, non avendo accettato la D.C. romana, specie Petrucci e il sottoscritto, l'autorevole sollecitazione.

Terminata la campagna elettorale, per ricreare i rapporti di consueta amicizia, fu preparato un incontro, al Vicariato di Roma con il Cardinale Ugo Poletti, al quale parteciparono Flaminio Piccoli, Giulio Andreotti, Amerigo Petrucci e chi scrive. All'inizio la riunione non fu molto agevole. Quel clima fu alleggerito da una tempestiva ironica battuta di Andreotti, che rivolto a

noi scherzosamente disse. “Se tutti i democristiani andassero a Messa le chiese sarebbero piene”. Il colloquio poi si spostò più agevolmente sui temi pertinenti e il tutto terminò con un sobrio convivio offertoci dal Card. Poletti, che, da quella sera, ebbi il piacere di averlo costante amico. Allora anche questa era politica.

Ho richiamato qualche piccolo ricordo ed episodio per evidenziare la parte meno nota di Amerigo Petrucci in quei tempi di viva e vera politica. Tempi non lontani, se pur sfuocati, con una forte dose di umanità; altra dote di Amerigo.

Quel messaggio potrebbe anche ora dare i suoi frutti, basterebbe ascoltarlo, adeguarlo ai tempi e metterlo in pratica.

In questa nostra società “liquida” sono venuti a mancare alcuni valori quali il ricordo storico, la tradizione, la memoria da una generazione all'altra con la prevalenza dell'autosufficienza individuale. Invece le fondamenta di una nuova società sono anche il ricordo storico, la solidarietà, il trionfo della carità.

## Il dialogo sociale e il futuro dell'Unione Europea

di Franco Nuvoli

Alla fine del luglio 2011 si è svolto a Bruxelles un importante Seminario, organizzato dall'ICRA-EZA, sul tema: “*Strategia Europea 2020. Il nuovo mercato del lavoro tra futuro allargamento e lotta alla povertà*”. Hanno partecipato al Seminario rappresentanti di organizzazioni ecclesiali, Università, sindacati agricoli quali delegati di associazioni di diversi Paesi europei: Italia, Francia, Spagna, Grecia, Belgio, Ungheria e Romania, associazioni che hanno tra gli scopi statutari della loro attività, lo sviluppo dell'ambiente rurale. Le relazioni svolte, articolate in ben sette sessioni di lavoro, sono state di notevole interesse.

Esse hanno sviluppato, in particolare, il tema del dialogo sociale, ritenuto di importanza fondamentale per favorire la coesione sociale tra i popoli europei, tenuto conto anche dello stato di crisi economico-finanziaria che attualmente attraversa i diversi Paesi. Sono state affrontate, tra le altre, tematiche riguardanti il ruolo dell'agricoltura per la sicurezza alimentare nel contesto della nuova PAC 2014-2020.

Una tavola rotonda, cui hanno partecipato i rappresentanti dei diversi Paesi, ha consentito di conoscere e analizzare le problematiche più significative che gli stessi Paesi devono affrontare. In Romania si registra, ad esempio, una distribuzione non equa delle risorse finanziarie dell'Unione Europea, situazione che comporta ripercussioni negative sullo sviluppo agricolo del Paese anche per la carente programmazione di tipo infrastrutturale che caratterizza il settore. Relativamente alla Grecia è stato evidenziato che lo stato di crisi è da ricercare in scelte non idonee di politica economica ri-

salenti agli ultimi trenta anni. Si ritiene che le possibilità di ripresa siano connesse allo sviluppo di una rete di piccole e medie imprese nei settori come l'agricoltura e l'artigianato.

In merito alla situazione della Spagna, si è sottolineata la condizione di malessere sociale che tuttora la riguarda, testimoniato dall'alta incidenza, superiore di poco al 20%, della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà.

Pertanto, sulla base della trattazione degli argomenti e del dibattito che hanno animato i due giorni del Seminario, al quale ho partecipato in qualità di Vice Presidente dell'UCITecnici (insieme al Dott. Lelio Bernardi), associazione che aderisce all'ICRA, è scaturito l'impegno comune di sollecitare da parte degli organi di governo, interventi tesi a favorire l'occupazione, a contenere e superare lo stato di povertà anche attraverso l'innalzamento del livello di istruzione. Il raggiungimento di questi obiettivi può essere conseguito con il contributo di associazioni come l'ICRA e l'EZA che già svolgono la loro attività in questo ambito, attività che si auspica possa essere ulteriormente potenziata.

I propositi di crescita e di sviluppo dei Paesi europei possono così essere realizzati con un'opportuna intensificazione del dialogo sociale che favorisca un possibile e conseguente incremento del capitale sociale. In sostanza, a conclusione di questa nota che ha inteso documentare in modo sintetico un'esperienza molto utile e significativa, si può ribadire l'importanza del ruolo che associazioni come l'UCITecnici, l'ICRA e l'EZA svolgono per la crescita della persona umana non solo dal lato economico ma anche sociale e culturale.

## IV Congresso mondiale sulla vita rurale e assemblea dell'International Catholic Rural Association (ICRA)

di Franco Nuvoli e Pietrangelo Giordano

L'agricoltura e il mondo rurale attraversano uno stato di crisi resa ancora più grave dalla disuguaglianza indotta dalla globalizzazione. Ma, noi cattolici, aspiriamo a un miglioramento della situazione economico-sociale di questa importante realtà della società mondiale e per questo l'Enciclica *Caritas in veritate* costituisce la guida per la predisposizione di programmi futuri. Con queste argomentazioni il Cardinale Peter K. A. Turkson ha aperto i lavori del IV congresso mondiale sulla vita rurale, tenuto dal 24 al 27 giugno 2012 a Roma, nella Domus Mariae, dove sono convenuti circa 150 delegati provenienti da tutti i continenti.

Il Congresso è stato organizzato dal *Pontificium Consilium de Iustitia et Pace* e dall'*International Catholic Rural Association* (ICRA) (1) in occasione della celebrazione dei primi 50 anni di vita di quest'ultima associazione, costituita nel 1962.

Durante il Congresso, analizzare le problematiche dell'agricoltura e del mondo rurale è stato sicuramente utile e importante per conoscere, confrontare, proporre iniziative necessarie a favorire una crescita civile, sociale, religiosa di questa nostra società. Mons. Mario Toso, Segretario del *Pontificium Consilium de Iustitia et Pace*, nel concludere i lavori, ha sottolineato che *“in vista di una evangelizzazione del sociale, relativamente al settore agricolo (...) è fondamentale non solo approfondire i contenuti ecclesiastici, teologici, antropologici ed etici, pedagogici, da un punto di vista teorico, ma occorre anche dare una strutturazione sul piano pastorale. C'è bisogno - Egli sostiene - di elaborare progetti pastorali attenti all'ambiente agricolo-rurale, concepiti come atti ecclesiali”*.

Dopo il congresso, sempre presso la Domus Mariae, si è svolta l'Assemblea generale dell'ICRA sul tema *“Sviluppo umano, agricoltura e globalizzazione: la Missione dell'ICRA oggi”*. I delegati dei vari continenti hanno illustrato la situazione del mondo rurale dei rispettivi Paesi e l'impatto che la globalizzazione ha avuto soprattutto sulle classi sociali più povere. Una sessione dei lavori è stata dedicata ad approfondimenti tematici grazie agli interventi di due illustri relatori, i Professori Leonardo Becchetti e Vincenzo Buonomo. Il primo ha trattato il tema del consumo equo e solidale – *fair trade* – quale strumento per ridurre gli impatti negativi della globalizzazione; il secondo ha illustrato gli strumenti messi in atto per sviluppo degli aiuti ai Paesi emergenti, il programma alimentare mondiale (PAM), fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD) e l'attività della FAO.

Si è proceduto anche al rinnovo degli organi statutari dell'ICRA; è stato eletto il nuovo presidente, James Ennis, dell'Iowa (USA), che sarà coadiuvato da 5 vice-presidenti in rappresentanza dei vari continenti e dal segretario generale, dott. Vincenzo Conso. Inoltre, è stato nominato, quale assistente spirituale, Mons. Franco Appi, che prende il posto del compianto padre Biagio Notarangelo che ha svolto questo compito con impegno e passione per diversi anni.

L'assemblea, infine, ha approvato un documento che rappresenta la linea operativa dell'organizzazione e ribadisce la triplice dimensione ecclesiale, cioè ispirata alla dottrina sociale della Chiesa; associativa, in quanto costituita da varie associazioni, movimenti, istituzioni; internazionale per la sua stessa natura e per gli obiettivi che deve perseguire.

Inoltre, il documento evidenzia la volontà di rafforzare la propria identità al fine di contribuire alla formazione di una coscienza sempre più attenta alle necessità dei più deboli. Si ribadisce la potenzialità della rete di relazioni che deriva dalla natura internazionale dell'associazione e la necessità di sviluppare la più ampia sinergia tra i vari componenti, attraverso l'impiego delle nuove tecnologie.

## CRESCITA SOSTENIBILE

di Romano Moscatelli - seconda parte

*Riprendiamo la pubblicazione di alcune riflessioni dell'autore (iniziata nello scorso n. 14) circa due preoccupazioni dell'uomo di oggi di fronte alla crisi crescente in tutti i campi e all'aumento travolgente della popolazione mondiale, con conseguente domanda di risorse per soddisfare la domanda di beni “necessari”, molti un tempo voluttuari, in relazione alla sostenibilità di risposta dalla Terra. Fa parte degli interrogativi lo squilibrio fra l'aumentato tenore di vita e l'insoddisfazione generale, soprattutto dei giovani.*

Vale la pena soffermarsi sull'assunto che il nostro sistema di riferimento, il pianeta terra, sia un sistema chiuso e finito. In verità sono pensabili - e in minima misura sono stati anche realizzati - scenari di estensione del sistema terra verso l'infinito dell'universo.

Ci sembra di poter affermare, con le cautele del caso, che una loro declinazione massiccia e significativa non si trovi proprio dietro l'angolo. Mi riferisco in particolare a utilizzare risorse (energetiche o no) implicanti trasferimento di masse prelevate da altri pianeti o corpi celesti. Mi riferisco inoltre - sperando che non avvenga mai - all'uso dello spazio come discarica infinita.

Se l'uomo si limiterà a mettere il naso fuori dall'atmosfera solo in modo qualitativamente sofisticato, ma quantitativamente (volumetricamente) trascurabile, le eccezioni alla definizione di terra come sistema chiuso appaiono relativamente poche e comunque stabili nel tempo, cioè non suscettibili di scarsità o esaurimento in tempi confrontabili con quelli della presenza dell'uomo sulla terra:

- il primo e più importante apporto esterno di energia è dato dall'irraggiamento solare;

- ricordiamo gli equilibri gravitazionali e la partecipazione ai moti dei corpi celesti da cui derivano importanti conseguenze energetiche al nostro pianeta quali maree, scansione dei periodi di insolazione, accelerazione di Coriolis spostandosi da e verso i poli;

- la ricezione, saltuaria ma a volte catastrofica, di macromasse dallo spazio esterno sotto forma di meteoriti (si pensi all'impatto del meteorite che fu probabilmente la causa della scomparsa dei grandi rettili);

- infine l'esposizione costante, schermata o no dallo strato di ozono, dei raggi cosmici.

Assumiamo, in prima approssimazione, che tra le fonti energetiche esterne utilizzate sulla terra, energia solare e gravitazionale siano illimitate e che, invece, riguardo alle altre fonti, vada verificato caso per caso se ciò che si utilizza si rigeneri e in che tempi, o se vada semplicemente detratto dalle risorse residue disponibili.

### **Trasformazioni termodinamiche**

E' forse giunto il momento di mutuare ed esportare alcuni concetti prendendoli a prestito da altre discipline, prime fra tutte la termodinamica. Essa è una

branca della fisica che in buona sostanza studia il palleggio dell'energia tra calore e movimento, tra energia termica e meccanica. La termodinamica è stata sempre materia piuttosto ostica per gli studenti e alcuni concetti tradizionalmente sempre stati misteri imperscrutabili.

Premettiamo che l'energia altro non è che la capacità di svolgere lavoro, capacità immediata o differita ovvero accumulata, laddove per lavoro s'intende una azione realizzata vincendo una resistenza. Ove si parli di energia differita o accumulata, essa prende il nome di energia potenziale e ha la caratteristica di tendere a trasformarsi appena possibile in forme di energia che di fatto portino a termine la loro potenzialità lavorativa. Non è vero il contrario, almeno senza pagare un prezzo.

Un'automobile, se lasciata senza freno a mano tirato, in cima a una salita, comincerà spontaneamente a correre a valle e si fermerà solo dopo aver prima trasformato la sua energia potenziale in cinetica e successivamente, dopo aver dissipato l'energia cinetica, in calore. Nessuna macchina però andrà risucchiando calore dal fondo valle per arrampicarsi di nuovo sulla salita, a meno di spingerla, cioè pagare un prezzo energetico.

Se vi è compressa in uno pneumatico che si fura, l'aria uscirà sibilando e magari sollevando polvere nelle vicinanze (cioè cedendo energia meccanica alla polvere), ma mai l'aria spontaneamente si ricomprimerà per rientrare nello pneumatico. Se si accosta una borsa di acqua calda al nostro corpo (a temperatura inferiore), essa si raffredderà fino alla temperatura del nostro corpo riscaldandolo, ma non avverrà mai che poi questo si raffreddi per scaldare la borsa a una temperatura superiore a quella del corpo stesso! Questo esempio esprime il secondo principio della termodinamica.

Più in generale, si può affermare che un sistema chiuso, cioè senza apporto o sottrazioni di materia o energia dall'esterno, tende a un minimo di energia potenziale, quindi la macchina tende a scendere verso il fondovalle, la ruota si sgonfia e la borsa si raffredda. Non solo, esiste anche una gerarchia tra le forme di energia per cui c'è un flusso tendenziale unidirezionale che tende a far trasformare le forme di energia: potenziale meccanica, ovvero la macchina in cima alla discesa; potenziale pneumatica, ovvero l'aria compressa in uno pneumatico; potenziale chimica, ovvero la capacità di un combustibile di sviluppare calore. Si trasformano in forme progressivamente meno nobili e pregiate (nel senso che il percorso inverso non sempre è possibile o se lo è, richiede il pagamento di un'ulteriore pedaggio energetico esterno).

In altri termini, oltre al fatto che alcune fonti di energia si esauriscono, la quantità globale di quella presente in un sistema chiuso, si consuma e deteriora, precipitando verso le forme meno pregiate e fruibili.

Le forme di energia, procedendo successivamente dalle più alle meno pregiate sono: potenziale (l'automobile in cima alla salita), cinetica (l'automobile che corre giù per la discesa), fino ad arrivare al più basso gradino della scala che è l'energia termica (cusci-

netti a sfera delle ruote della macchina surriscaldati e macchina ferma in fondo al piano) la quale tende ulteriormente al basso livellandosi alla temperatura media più bassa (corpo, borsa dell'acqua calda).

In un tempo sufficientemente lungo, in assenza di ostacoli artificiali, si può immaginare che tutta la energia potenziale tenda a ridursi al minimo, o che l'acqua scenda a valle dalle montagne, queste stesse, per effetto dei venti che esauriscono il loro impeto sgretolando le rocce in quota e le trasformano in sabbia, si raccoglieranno nei deserti a un livello più basso possibile. Infine tutto il calore prodotto in queste trasformazioni si distribuisce fra tutte le masse per raggiungere una temperatura media. Questa corsa a precipizio verso il basso, verso l'indistinto, verso il meno pregiato, verso il caos, non è altro che il terzo misterioso principio della termodinamica e che si riferisce a tutto l'astratto concetto di disordine e che si chiama Entropia.

Il terzo principio afferma che l'universo tende verso un massimo dell'Entropia. Senza apporto di fonti esterne di energia, questo sarebbe il destino della terra come lo è stato per tanti altri corpi celesti che ci circondano come la pallida luna. Per nostra fortuna, possiamo contare su fonti esterne pressoché infinite, come il sole.

L'acqua dei laghi di montagna, una volta scesa a valle rievapora per effetto dell'irraggiamento solare e ripiove in cima alle montagne da cui proveniva. Il ciclo si ripete. Rigenerare il sistema o lasciarlo degradare entropicamente dipende anche dal bilancio tra utilizzo di fonti rinnovabili e non, interne o esterne al sistema, limitate o illimitate. Questo però sposta nelle nostre mani la data di efficacia della sentenza dell'entropia.

### **Fonti energetiche**

Se è vero che alcune fonti di energia sono rinnovabili, come l'acqua dei laghi di montagna o l'energia chimica degli ortaggi a rapida riproduzione (biomasse), questo non è altrettanto vero per altre fonti, le più diffusamente utilizzate, quali i combustibili fossili!

Una volta liberato il loro potenziale di calore richiederebbero per rigenerarsi tempi che avrebbero effetti positivi dopo infinite generazioni a venire.

Una legge empirica (di *Alleret*), confermata dai fatti anche se indimostrabile, mostra che da oltre un secolo il consumo di energia sulla terra raddoppia ogni 10 anni. Come vedremo fra breve, raddoppiare ogni 10 anni è un ritmo folle che, dopo relativamente pochi decenni, risulta assolutamente insostenibile.

Nella storia dell'uomo le fonti energetiche successivamente utilizzate sono diverse. Il passaggio dall'utilizzo di una fonte all'altra è stato dovuto al fatto che sono state trovate fonti più convenienti, più adatte a determinate applicazioni, più facilmente trasportabili, più pulite. Altro buon motivo di cambiamento è che una fonte si esaurisce. Da questo punto di vista però non direi che siamo all'ultima spiaggia né che sarà la carenza di fonti energetiche a convincerci a rallentare il ritmo dei consumi. Modulare il consumo delle risorse,

energetiche e non, al fine di mantenere un saldo positivo tra quello che si rigenera e quello che si consuma, è comunque essenziale per la nostra sopravvivenza nel lungo termine. Su questo aspetto torneremo più avanti, quando parleremo, tra l'altro, di impronta ecologica, ma occorrerà prima prendere in prestito qualche altro concetto dalla matematica.

Il nostro destino è quindi chiuso in questo angusto binario? Non c'è altra via d'uscita che limitare il nostro attuale modello non consumando più di quanto possiamo permetterci, anzi, la terra può permettersi? A volte gli americani hanno espressioni pragmatiche che costringono a un atteggiamento positivo nei confronti dei problemi: *There is always one way out!*

Le prime fonti di energia termica utilizzate dall'uomo sono il legno e i grassi animali. Successivamente si è utilizzato carbone e i gas del sottosuolo. Solo di recente si è scoperto l'uso del petrolio e dei suoi derivati e recentissimamente abbiamo imparato a strappare energia all'atomo (purtroppo non solo per usi pacifici).

Certo è che il petrolio ha caratteristiche uniche e straordinarie e non tutte le altre fonti sono altrettanto pratiche e flessibili pressoché per ogni uso: il petrolio è facilmente trasportabile e immagazzinabile anche per tempi lunghi. Esso è immediatamente trasformabile sia in energia termica che meccanica anche in punti di utilizzo capillarmente diffusi. Ma è anche vero che il petrolio, quando è stato scoperto perché sgorgava dal sottosuolo, era solo un liquido nero, viscoso, sporcante e appiccicoso. Solo in seguito, l'uomo, attraverso la tecnologia ha messo a punto i motori a combustione interna. Va ricordato che è stato necessario risolvere problemi tecnologici tutt'altro che banali!

Curiosamente il più complesso è stato quello di immagazzinare una modesta quantità di energia elettrica in una batteria di peso e dimensioni accettabili. Un modo per risolvere il problema di fabbisogni energetici sempre crescenti è mettere a punto lo sfruttamento di altre fonti energetiche. Le strade imboccate sono tante e concettualmente diverse tra loro. Molte si indirizzano verso soluzioni a basso impatto ambientale e rinnovabili: eolico, fotovoltaico, maree, biomasse ecc. Sono soluzioni serie e valide anche se piuttosto costose e di portata limitata, sia da un punto di vista quantitativo, in termini di numero di kWh che si possono produrre, (anche se il nostro Paese si è dato l'obiettivo ambizioso di coprire il 20% del fabbisogno ricorrendo a tali fonti), sia da un punto di vista qualitativo per la difficile accumulabilità e trasportabilità dell'energia così prodotta. Queste soluzioni sono inoltre apparentemente costose rispetto alle attuali alternative, ma a questo proposito si possono spezzare due lance:

a) Non è corretto il confronto del costo di un barile di petrolio e un quintale di carbone, sia perché questo è fluttuante, sia perché non si tiene conto di costi esterni pagati dalla società (si pensi al costo sociale di migliaia

di morti all'anno nelle miniere di carbone cinesi).

b) Il costo delle attuali fonti cosiddette alternative è legato alla loro attuale scarsa diffusione e industrializzazione. C'è da chiedersi: se i dollari spesi per la guerra in Iraq fossero stati utilizzati per la ricerca e industrializzazione di energie alternative, sarebbero ancora così costose o poco pratiche? Forse non saremmo più così dipendenti dal petrolio e la ragione del conflitto con i paesi arabi sarebbe stata risolta alla radice.

Una seconda strada, che porterebbe, in termini di risposta al fabbisogno energetico, a una soluzione pressoché definitiva è quella delle fonti praticamente illimitate: in particolare mi riferisco alla fusione nucleare e all'utilizzo dell'idrogeno, contenuto in quantità pressoché illimitata nell'acqua di mare. Soprattutto riguardo alla prima sussiste il quesito se e quando? Per dare respiro alla ricerca c'è comunque l'energia catturata alla fissione nucleare, certo meno sicura e soggetta anch'essa all'esaurimento dei materiali fissili, ma comunque ancora disponibili. Mi rifiuto di credere che, con le necessarie risorse, il problema non ammetta soluzione!

**E' plausibile pensare che la tecnologia riuscirà a dare una risposta positiva alla necessità di sostenere il crescente fabbisogno energetico per tempi abbastanza lunghi.**

Ammesso però che la tecnologia riesca a dare, in tempo utile, una risposta adeguata al fabbisogno energetico globale, credo che la vera domanda da porsi è: **dobbiamo cercare di soddisfare passivamente ogni richiesta di fabbisogno energetico, con tutto ciò che consegue in termini di consumo di riserve di materie prime, anch'esse limitate, e di produzione di rifiuti? Stiamo veramente lavorando per rendere l'uomo "più felice"? Stiamo costruendo vero progresso?**

E' l'uomo fruitore dei prodotti dell'energia che lo chiede, o quello fabbricatore e venditore dei prodotti che lo vuole? Su tale aspetto occorrerà tornare.

#### *Come si evolvono i fenomeni in natura*

E' opportuno aprire a questo punto una parentesi relativa ad alcuni esempi di funzioni matematiche che rappresentano l'evolversi dei fenomeni.

- L'altezza di una montagna sul livello del mare per tempi non troppo lunghi è una costante. In termini matematici si ha:  $f(t) = \text{cost}$ .

- La statura dell'uomo cresce con il passare degli anni, prima rapidamente, poi sempre più lentamente, fino a stabilizzarsi su un valore pressoché costante. La funzione matematica che esprime questo fenomeno è:

$f(t) = a(1 - \log t)$  dove  $a$  è una costante solitamente compresa tra 1,5 e 2 e  $t$  è il tempo.

- L'accrescimento del tronco di un albero aumenta di una spirale ogni anno. La funzione matematica che esprime l'accrescimento del diametro è:  $f(t) = at$ , dove  $a$  è una costante e  $t$  è il tempo in anni.

- L'andamento dell'irraggiamento solare all'equatore

si ripete in modo identico con cicli di 24 ore. Detto in termini matematici:  $f(t) = a \sin t$ , dove  $f(t)$  è la quantità di luce che varia tra un minimo di notte e un massimo "a" a mezzogiorno e  $t$  è l'ora (su 24). Dato che di notte l'irraggiamento solare sulla terra è costantemente nullo, valgono solo i valori positivi della funzione.

Fin qui abbiamo incontrato funzioni che esprimono andamenti costanti, lievemente crescenti, che comunque poi si stabilizzano, oppure ciclici. Se consideriamo, come abbiamo fatto, la statura dell'uomo, vediamo che essa tende più o meno a uno stesso punto di equilibrio che, per una certa razza, per un sesso e per un certo periodo storico, essa è spontaneamente contenuta in un intervallo relativamente ristretto.

Concettualmente diversa è l'estensione di una pianta o l'altezza di un albero: solitamente, o si stabilisce un punto di equilibrio per cui la pianta stabilizza e arresta la crescita perché il terreno non ha più sufficiente nutrimento incrementale da fornire o perché la pressione osmotica e i fenomeni di capillarità non riescono a far salire la linfa più in lato, oppure avviene un evento traumatico che pone un limite drastico.

Tipici esempi sono i pioppi che crescono a dismisura avendo acqua a volontà lungo i fiumi fino a che non hanno più resistenza strutturale sufficiente e non reggono l'impatto dinamico del vento, oppure i pini in cui la chioma cresce più dell'impianto radicale e quindi divengono instabili, si squilibrano e si schiantano. Sono questi esempi di autoregolazione, o per il raggiungimento di un equilibrio, oppure perché interviene un evento esterno catastrofico. L'esigenza di uno di questi due esiti è tanto più rapida a comparire quanto più rapida è la legge di crescita. Esistono poi fenomeni regolamentati da meccanismi di crescita appunto più rapidi. Sono ad esempio i fenomeni che non crescono di una quantità costante ma di una percentuale costante, oppure quelli che crescono in maniera esponenziale.

Se la popolazione di un paese cresce del 2% l'anno, che a una prima lettura non sembrerebbe ritmo folle, la funzione assume la espressione:  $f(t) = P_0 * 1,02^t$  dove  $t$  è il numero di anni; questa funzione implica il raddoppio della popolazione dopo solo 33 anni e la curva poi continua a salire vertiginosamente.

Interessante è anche notare come un certo tasso di incremento demografico, quale che esso sia, viene assicurato dalle varie specie con strategie diverse a seconda della loro speranza di sopravvivenza e della loro posizione nella gerarchia, tra vittime e predatori.

L'uomo, l'orso, il leone, l'aquila, il lupo sono ai posti più alti e generano pochi figli, ma la maggior parte di essi sopravvive, con una buona speranza di vita. All'altro estremo, i più deboli, come le tartaruga di mare o i salmoni, generano un numero enorme di piccoli, sperando che statisticamente quella determinata percentuale sopravviva, perlomeno fintanto che il nuovo nato non assolva alla sua funzione di riprodursi a sua volta.

In realtà, non si tratta di una consapevole speranza quanto del mantenimento dell'equilibrio tra popolazione e risorse disponibili perché altrimenti sarebbe la carestia a porsi come ulteriore predatore.

Ancora più micidiali, perché iniziano in modo subdolo e rapidamente diventano devastanti, sono i fenomeni regolati da progressione geometrica, dal raddoppio. E' noto l'aneddoto di quel re che, volendo ricompensare un suddito che gli aveva salvato la vita, gli offrì di soddisfare un suo desiderio, qualunque fosse. Il suddito, dopo averci pensato, chiese un chicco di grano raddoppiato per ogni posizione della scacchiera. Il re fu quasi indispettito che la sua generosità fosse banalizzata con una manciata di chicchi di grano, ma quando fece i conti più accuratamente si accorse che non sarebbero bastati tutti i granai della terra per onorare la sua promessa. Il suddito gli aveva soltanto chiesto  $\Sigma 2^n$  (per  $n$  che va da 1 a 64) chicchi di grano!! Più in generale, questa funzione è data dalla legge:  $f(t) = \Sigma 2^n$ .

E' anche noto l'esempio della pianta acquatica che raddoppia gli esemplari ogni giorno, partendo da uno e in 30 giorni copre completamente lo stagno. Verrebbe da pensare che dopo 15 giorni abbia coperto metà superficie, invece ciò avverrà il 29°. Nelle sole 24 ore successive lo stagno sarà tutto coperto e non potrà più ossigenarsi. Pensare che al 25° giorno solo il 3% era coperto e il 20° solo lo 0,1%. Morale, quando ci si rende conto di ciò che sta accadendo, può essere tardi!

Nell'ambito delle patologie, classico esempio sono i fenomeni neoplastici in cui alcune cellule iniziano a sfuggire a qualsiasi equilibrio e si riproducono a un ritmo che comporta una crescita che si conclude con un evento comunque catastrofico: la morte.

Varie sono le leggi di sviluppo dei fenomeni, in generale si può dire che molti fenomeni sono a lenta crescita o autoregolanti. Quelli più rapidi, solitamente rimangono silenti per tempi anche lunghissimi, poi tendono a diventare esplosivi. In ogni caso, quando la crescita eccede la compatibilità o si autoregola perché intervengono effetti progressivi che la bilanciano, o cozza contro eventi catastrofici che impongono una discontinuità, oppure, quando c'è di mezzo l'uomo, può essere regolata da un efficace intervento razionale e deliberato. Il problema di cui occorre avere consapevolezza è che quando si ha a che fare con leggi di crescita veloci si rischia rapidamente l'instabilità del fenomeno e l'incompatibilità con la quantità di risorse disponibili. Torneremo su questo aspetto quando avremo dimostrato che il nostro modello economico di riferimento sembra imporcipi tassi di crescita del tipo sopra descritto.

La ricerca del massimo profitto, fulcro dell'economia capitalista, sembra ricercare sistematicamente proprio i tassi di crescita più sostenuti e, se limitazioni esistono, esse vengono poste dal mercato e dalla sua saturazione piuttosto che da altre motivazioni.

(continua)



*Mater mea, Fiducia mea!*

Presidenza Nazionale: Via G. Segato, 31 - 00147 ROMA – tel.06-5110449 – fax 06-5132931 ([www.ucitecnici.it](http://www.ucitecnici.it))

Sez. reg. Brindisi: c/o Ing. Donato Caiulo - via Armengol, 13 – 72100 Brindisi – tel. 0831-52727.

Sez. reg. Milano: c/o Ing. Michele Rossi – via Don Gnocchi, 24 – 20148 Milano – tel. 02-48703751.

Sez. reg. Pescara: c/o Arch. Paola Renzetti – via Piave, 31 – 65100 Pescara – tel. 085-4217201.

Sez. reg. Reggio Calabria: c/o Arch. Giuliana Quattrone – via S. Francesco da Paola, 20 – 89127 Reggio Calabria – tel. e fax 0965-893252 ([ucitecnici.calabria@virgilio.it](mailto:ucitecnici.calabria@virgilio.it)).

Sez. reg. Roma: c/o Arch. Annalisa Ciarcelluti – via Ecateo di Mileto, 45 a - 00125 Roma – tel. 06-393.6979252 - ([lisarch@libero.it](mailto:lisarch@libero.it)).

Sez. reg. Sassari: c/o Prof. Francesco Nuvoli – via Prunizzedda, 62 – 07100 Sassari – tel. 079-294844.

Sez. prov. Viterbo: c/o Arch. Maria Giuseppina Gimma – via S.Rosa, 25 – 01100 Viterbo – tel. 0761-344001.

Sez. prov. Trani: dott. Francesco Barile – casella postale 421 – 70059 Trani.